

La trattativa è sul finanziamento

INCONTRO SINDACATI-GOVERNO

sulle pensioni

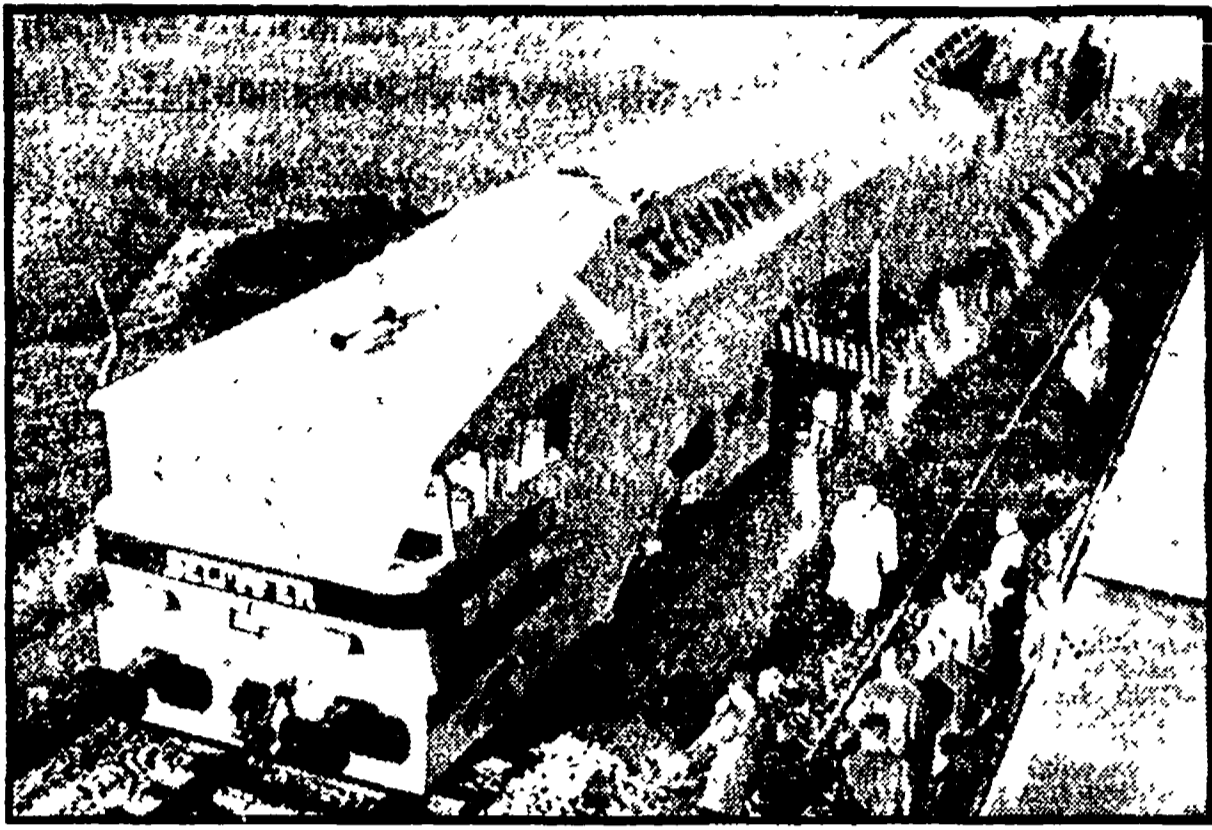
Si discute in base alle richieste sindacali: nuova riunione fissata ai primi di gennaio

Ha avuto luogo ieri, presso la Presidenza del consiglio dei ministri, una nuova riunione governo-sindacati sulle pensioni. Per la CGIL, vi hanno preso parte i componenti Luciano Lama, Giovanni Mosca, Armando Roversi e Silvano Verzelà. Al termine della riunione Mosca ha esposto illustrando una dichiarazione sui risultati dell'incontro: si è discusso, in base alle richieste dei sindacati, i conteggi relativi alla realizzazione delle richieste sindacali — 15 per cento d'aumento e pensioni all'80 per cento del salario entro il 1975 — decidendo di affidare la elaborazione a 7 esperti (4 delle confederazioni e tre dei ministri) per verificare i costi e i tempi di attuazione. I ministri hanno parlato di ripartizione del deficit e ma — ha aggiunto Mosca — quando si metteranno a verificare i conti si accorgeranno che è possibile accogliere le richieste dei sindacati. Gli esperti riferiranno a un prossimo incontro, che si prevede ai primi di gennaio.

scopero generale e la successiva sospensione. La FIM CISL ha diffuso il testo di un articolo, molto critico, sulle pensioni e le questioni previdenziali in genere che apparirà su *Ragguaglio metalmeccanico*. Vi si rileva che, fatto uguale a 100 il costo del lavoro unitario, il 65 per cento è costituito da salario diretto e il 35 per cento da oneri previdenziali. Ne sorge una questione che il sindacato deve risolvere in prima persona, stabilendo la parte che deve andare a salario e quella a prestazioni previdenziali. I lavoratori hanno dimostrato di capire la situazione preparata dallo sciopero del 15 dicembre «partitico» e «governativo» e confederazioni sindacali devono tenere di conto valutando che «il problema non è solo quello, pur importante, di aumentare di qualche migliaio di lire le pensioni, ma quello anzitutto del finanziamento della previdenza in Italia». Aver garantito una pensione al 70 per cento o all'80 per cento può essere anche interessante, ma bisogna guardare a quello che si paga e come si paga — se si tratta, cioè, di regimi assicurativi professionali, o se un'altra volta si pretende di ipotecare una parte sproporzionata del reddito di lavoro per alimentare le gestioni più diverse. Nel primo caso non è difficile pervenire per categorie e settori al risultato voluto, nel secondo caso lo sforzo sarebbe vano, da rifiutare». La FIM CISL, a quanto pare, sottolinea l'importanza che ha l'aumento immediato o a tempi ravvicinati, dalle pensioni proprie, come mezzo di riforma. Solo caricando al bilancio dello Stato tutte le pensioni non contributive assistenziali, nel giro di due-tre anni è possibile realizzare una riforma che resti tesa ai lavoratori dell'industria quel prevo rapporto contributivo di prestazioni che il governo di centro-sinistra ha deliberatamente scardinato.

Entrato in funzione sulle ferrovie francesi

IL «CHIRURGO» DEI BINARI



PARIGI — Dalla Francia altra novità tecnica per quanto riguarda le ferrovie, dopo il recente esperimento di un convoglio monorotolante che marcia su un cuscino d'aria, come gli alicanti. Questa volta si tratta di un'elettromotrice — 138 tonnellate di peso, denominata «400 MG» — che solleva, pulisce e rimette a posto in un'ora circa 600 metri cubi di massicciata lungo la linea ferrata. Il lavoro eseguito dall'elettromotrice comporta l'aspirazione del brecciolino, il suo lavaggio, il suo trasporto su un nastro mobile, la nuova messa in opera lungo i binari. Il brecciolino «leggero» attenua notevolmente le vibrazioni di marcia.

Da oggi al 7 gennaio banche chiuse per lo sciopero

Da oggi, banche chiuse fino al sette gennaio per gli scioperi nazionali dei dipendenti creditizi e del mancato intervento del governo nella vertenza nonostante i sindacati dei lavoratori più volte abbiano manifestato la loro disponibilità alla trattativa. Dopo quattro giorni di scioperi articolati nel centro-nord, nel mezzogiorno e nelle isole, il programma delle astensioni prevede altri sei giorni di scioperi nazionali, dal 27 al 29 dicembre il primo, dal 3 al 5 gennaio il secondo. Per turni di riposo del sabato, per le festività di Natale, Capodanno e l'Epifania, le banche resteranno chiuse per quindici giorni, con la sola parentesi del 2 gennaio.

Iniziativa unitaria per lo sviluppo della Toscana

Un «triangolo industriale»

nella bassa valle dell'Arno

Vasto schieramento per il «comprensorio» Livorno - Pisa - Pontedera - Cascina - Collesalvetti - Le ipotesi sbagliate di Togni e degli industriali — Convegno unitario a gennaio — Un'alternativa realistica alle scelte dei monopoli — Il ruolo delle industrie di Stato

Dal nostro inviato

LIVORNO, 22. Livorno non può svilupparsi con un porto strotzato, ma neppure con un'industria tutto sommato gracile e comunque assolutamente inadeguata. Al lo stesso modo non possono crescere nemmeno Pisa e i centri del triangolo della bassa valle dell'Arno, comprensorio Livorno - Pontedera - Cascina - Collesalvetti. Sono le località di quella che a Livorno, a Pisa e nella zona viene ormai definito il «comprensorio» industriale. Un comprensorio entro il quale vivono circa 350 mila persone, ideato parecchi anni or sono ma che soltanto oggi sta uscendo dalla genericità delle semplici enunciazioni per diventare una concreta ipotesi di lavoro.

Il 12, 13 e 14 gennaio si terrà qui una prima «conferenza comprensoriale», cui prenderanno parte le amministrazioni municipali di Livorno, Pisa, Cascina, Pontedera e Collesalvetti, le due amministrazioni provinciali e le due Camere di commercio. La conferenza preparata da una «Segreteria permanente» creata da questi organismi, non potrà essere soltanto una «presa di contatto» per verificare la possibilità o meno di proseguire, ma dovrà chiarire anche diverse idee e gettare le basi per il futuro lavoro. Se è vero che l'ipotesi del comprensorio è vecchia, infatti, è anche vero che non è l'unica, o per lo meno non la vera. Negli anni scorsi le forze democratiche si sono scisse in una serie di «iniziative», facenti capo all'onorevole Togni e a una parte della DC, nettamente in contrasto con il disegno sul quale oggi sembra essersi raggiunta una effettiva unità, se non altro come elemento di seconda discussione. Si trattava di indicazioni fuori della realtà con le quali si pretendeva di risolvere i complessi e gravi problemi dello sviluppo industriale della Bassa dell'Arno attraverso insediamenti isolati, slegati da una visione generale («comprensoriale», appunto) del problema, da realizzare con incentivi di vario tipo proprio attorno alle banchine del porto di Livorno, compromettendo la già precaria funzionalità. L'iniziativa, per cui fu creato addirittura un «consorzio», sempre su ispirazione di Togni, tendeva a creare una serie di fabbriche proprio ai bordi di quel «Canale dei navicelli» che ora, molto opportunamente, si vuole utilizzare per l'ampliamento dello scalo marittimo litoraneo. L'altro, anche la «macchia di Tombolo», compromettendo così irrimediabilmente il turismo proprio in una zona che invece si presta egregiamente per nuovi insediamenti e attrezzature ricettive, senza oltraggiare il paesaggio.



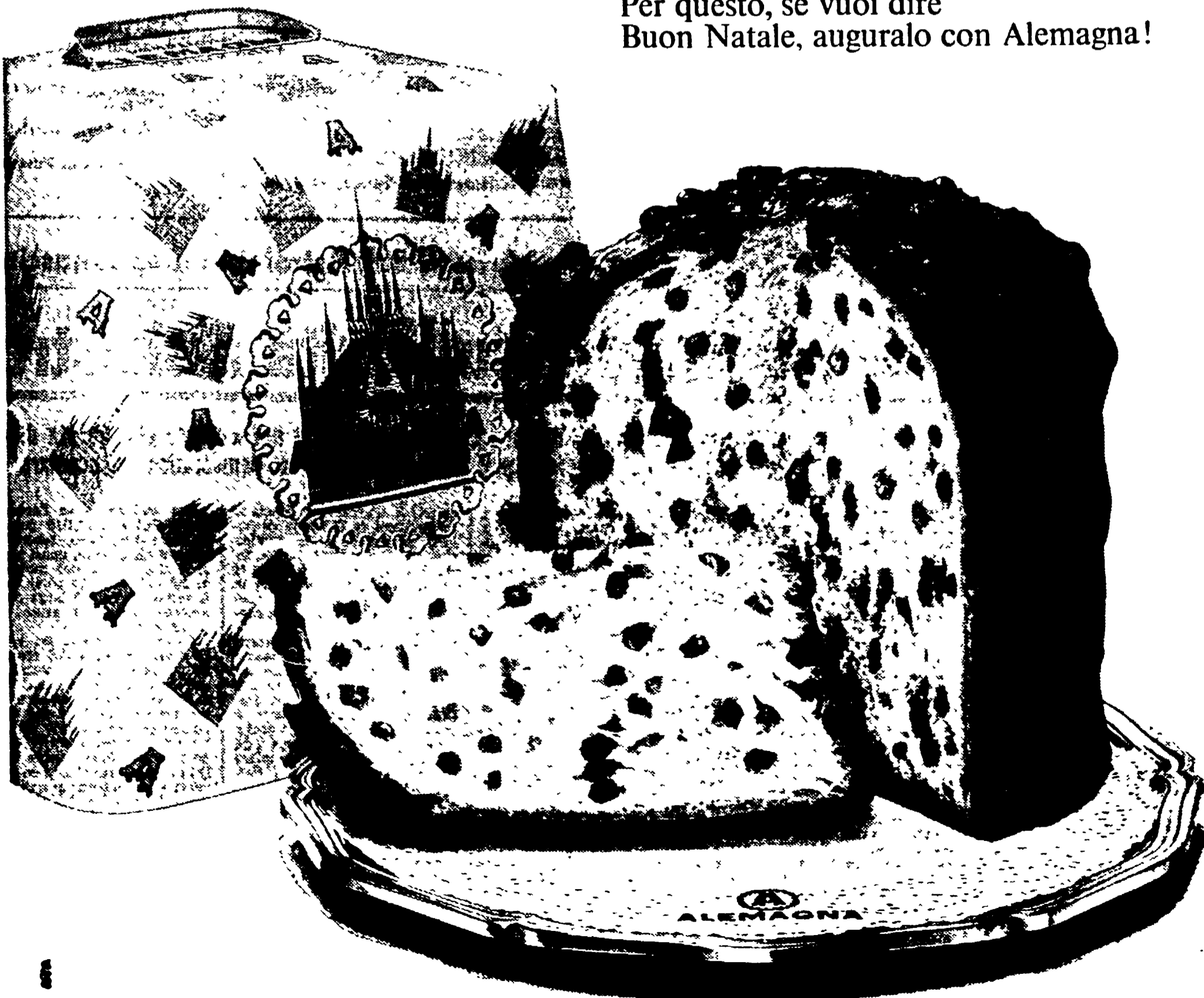
confronti. Vogliamo ricordare, tuttavia, che si incomincia a parlare del «comprensorio» subito dopo la guerra, quando gran parte delle industrie locali risultarono pressoché distrutte, e particolarmente all'indomani del ridimensionamento del cantiere navale Orlando. Intendiamo affermare, con ciò, che l'idea del comprensorio è nata e ha preso corpo da una necessità reale, come alternativa ad un lungo periodo di decadenza e alle scelte del grande capitale monopolistico che ha marginalizzato di fatto anche una zona economica particolarmente adatta ad un impetuoso sviluppo industriale come la Toscana. Il fiorire di iniziative di piccole e medie industrie un po' dappocche in questa regione, ma soprattutto nella valle dell'Arno (Santa Croce, San Miniato, Empoli, Cascina, Ponsacco, ecc.) rappresenta, d'altra

parte, una risposta alle scelte monopolistiche e governative. Ma è chiaro che oggi non si può più contare su iniziative individuali, per quanto possano essere valide e coraggiose. E' chiaro che oggi lo sviluppo economico si può concepire soltanto nel quadro di programmi organicamente coordinati, al di là delle «incentivazioni» alla Togni e del municipalismo. Le forze democratiche toscane intrinsecamente programmatrice, precisamente in questi termini. Se questa è la direttrice sulla quale ci si muove, e non solo per il comprensorio Livorno-Pisa-Pontedera, è evidente che la preservazione e l'attuazione delle caratteristiche toscane intrinseche diventano un pilastro di tutto un sistema. Ed ecco, altresì, che le necessità infrastrutturali dello scalo marittimo (strade, collegamenti ferroviari, attrezzature

bancarie) diventano un problema di tutto il «triangolo» della bassa valle dell'Arno; un «triangolo» che non va concepito in chiave esclusivamente economicistica ma anche come possibile punto d'appoggio per la migrazione di contadini che verranno espulsi nei prossimi anni dall'entroterra toscano. In questa cornice un problema politico d'intervento delle Partecipazioni statali appare decisivo così come la creazione di agili organismi finanziari regionali, in grado di sollecitare nuove iniziative anche private, specie nel campo della piccola e media impresa, ma al di fuori della pura semplice e sterile politica degli incentivi, al fine di creare nuove iniziative di «posti di lavoro» in una zona già matura per un forte balzo in avanti. Sirio Sebastianelli

SI SCRIVE NATALE SI PRONUNCIAM ALEMAGNA

E' una regola dettata dalla tradizione. Non c'è Natale senza Alemagna, il Panettone e le gioiose Confezioni. Perché Alemagna porta nelle nostre case l'atmosfera del Natale. Per questo, se vuoi dire Buon Natale, auguralo con Alemagna!



Deciso un programma di lotta nazionale

Libertà di produzione chiedono i bieticoltori

Due milioni di quintali di zucchero destinati all'esportazione con 26 miliardi di rimessa per favorire il monopolio - L'Eridania vuole prezzi differenziati, un nuovo espediente per colpire i contadini del Mezzogiorno

Il 17, 18 e 19 marzo il congresso del Sindacato commercio-CGIL

Il Comitato direttivo del Sindacato commercio FILCAMS aderente alla CGIL ha convocato il III Congresso nazionale della categoria, che si svolgerà nei giorni 17, 18 e 19 marzo 1968 al Centro studi della CGIL di Ancona. Vi parteciperanno circa 150 delegati e molti invitati. La preparazione del congresso incomincerà ai primi di gennaio. I diritti di elezione saranno riservati agli iscritti, ma la partecipazione ai lavori e la facoltà di intervento nei dibattiti saranno estese a tutti i lavoratori del direttivo della FILCAMS ha deciso inoltre di estendere i formalisti inviti di partecipazione e di intervento ai dirigenti provinciali e nazionali del sindacato commercio della CISL e della UIL.

Sciopero alla Breda contro le rappresaglie

MILANO, 22. Sciopero dalle 10 al turno di mensa ieri alla Breda Elettromeccanica, Ferroviaria e Fucine Cortee per le vie del centro il comitato dei dirigenti sindacali in piazza della Resistenza: questo il bilancio della giornata sindacale ieri a Sesto San Giovanni. I 3300 delle quattro fabbriche scesisti che fanno capo alla Finanziaria Breda hanno scioperato contro la rappresaglia antisindacale attuata dalla direzione alla Elettromeccanica. Nella fabbrica, a partecipazione statale, una vertenza per il premio di produzione era aperta da più di un anno, c'erano stati degli scioperi anche nei giorni scorsi improvvisamente il brutale provvedimento: sono stati sospesi un membro di commissione interna e un altro lavoratore, in attivista sindacale è stato licenziato.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 22. Contadini e operai hanno prodotto quest'anno due milioni di quintali di zucchero in più di quanto previsto per l'Italia dal MEC. Siamo un paese che importa zucchero dall'estero (quasi 15 milioni di quintali negli ultimi cinque anni) spendendo molte decine di miliardi di lire. Eppure, facendo un ennesimo patto di monopoli, in questo caso, soprattutto all'Eridania, il governo sembra deciso a esportare quei due milioni di quintali prodotti in più. Esportazione sulla base del prezzo internazionale, e quindi con un passivo di circa 26 miliardi di lire. Un favore che va del resto, aggiunto a quello, molto più grosso, che il governo si prepara a fare ai grandi padroni dello zucchero nei prossimi 7 anni, quando darà loro l'enorme somma di 91 miliardi per «aiutarli» ad affrontare il nuovo mercato del mondo dello zucchero.

Questi miliardi devono essere spesi nell'interesse dei contadini produttori, degli operai, dei lavoratori — consumatori e messi a disposizione degli Enti di sviluppo per nuovi zuccherifici, per aiutare gli impianti pubblici e cooperativi esistenti, per sviluppare le forme associative dei produttori, insomma per «pubblicizzare» il settore togliendo gli impianti ai monopoli col concorso degli enti pubblici e dei lavoratori interessati. Questa richiesta è stata al centro del convegno interregionale bieticolo svoltosi per iniziativa del comitato di contadini e venete del MEC, dell'Alleanza contadina, della CGIL, della cooperazione agricola. Convegno aperto da una introduzione di Severino Bigli, vicepresidente nazionale della Alleanza contadina, a cui è seguita la reazione del direttore del CNB, Colzelli. C'è uno stato di subordinazione dell'agricoltura alla industria che va crescendo, come si rileva tra l'altro dalla sua esportazione, nei giro di appena 5 anni il valore dei prodotti dell'industria conserviera (vegetali, pomodori e frutta) è aumentato del 50 per cento mentre la quantità dei prodotti agricoli acquistati è aumentata in misura molto modesta e l'occupazione operaia di sole 200 unità. Il settore biet-

colto del resto è largamente imbuticato, e lo ha dimostrato nella sua relazione Colzelli, del tipo di strutture che caratterizzano l'agricoltura italiana. Un settore che, come tutta l'agricoltura nazionale, reclama una politica di riforme delle strutture e una profonda revisione degli accordi comunitari. Su quest'ultima questione in particolare il convegno ha sostenuto la necessità della piena libertà di produzione, specie in un momento di crisi internazionale, e quindi anche l'applicazione del paese del cosiddetto «prezzo misto» mentre gli industriali sono per la parificazione del prezzo differenziale. Le organizzazioni dei produttori reclamano, cioè un prezzo unico per le bietole, comprese quelle prodotte in eccedenza alla quota fissata in sede comunitaria. La cosa è importante, perché col «prezzo differenziale» gli industriali vogliono invece scoraggiare la produzione, passando cioè a prezzo pieno solo il quantitativo fissato dal MEC e il resto a prezzo molto inferiore (possono essere 30 lire al quintale). Questo dovrebbe dire per i contadini meridionali in particolare, che già stanno facendo le semine, trovandosi allo sciopero, con il rischio di una grossa perdita.

Molti, oltre a quelli accennati, sono i problemi su cui la lotta — come ha sottolineato concludendo Francesco — dovrà impegnare le diverse categorie: contadini, operai, trasportatori. Cinque, in sintesi, sono gli obiettivi immediati della azione che si articolerà nelle prossime settimane e mesi: 1) risarcimento dei danni causati ai bieticoltori dalla «secca» dell'industria di questa estate, e che ammonta a 11 miliardi di lire; 2) riesame degli accordi comunitari, aumento del contingente di produzione per l'Italia; libertà di produzione in base alle esigenze della azienda contadina; 3) riduzione del prezzo dello zucchero per favorire il consumo; 4) rinnovo del contratto per i produttori ottenendo il pagamento della resa reale, pagamento delle bietole in base al grado di polarizzazione diretta individuale (tendendo quindi il criterio del parametro nazionale) modificando l'attuale sistema di trasporto, disponibilità del prodotto per i mezzadri; 5) liberazione sindacale e rappresentanza negli stabilimenti zuccherifici per la tutela degli interessi sia operai che contadini.

Lina Anghel